

G. Boccaccio, DECAMERON

Giornata I, nov. 6

Ipocrisia dei religiosi

(riscrittura Alessandra Nardon)

In questa novella un uomo virtuoso con un bel detto smaschera l'ipocrisia dei religiosi. Il tema è quello della prima giornata e cioè dei "motti arguti".

C'era nella nostra città un frate minore, persecutore delle eresie¹ e fustigatore di quelli che avevano piene le saccocce e scarsa la fede. Quel sant'uomo faceva di tutto per dimostrarsi santo e timorato di Dio.

Un giorno si trovò ad esaminare un tale, ben provvisto di denari ma scarso di senno che non era un miscredente ma un gran semplicione, il quale, forse riscaldato dal vino e dalla baldoria, disse ai suoi compagni di avere un vino così buono che anche Cristo ne avrebbe bevuto. Giunta la bravata all'orecchio del frate che sapeva aver quell'uomo grandi poteri e buone sostanze, questi con grande zelo² istruì un processo solenne sperando di trarne un vantaggio materiale.

Interrogò l'uomo chiedendogli se fosse vero ciò che aveva sentito sul suo conto e l'altro rispose di sì e gli ripeté ciò che aveva detto alla compagnia in quel giorno di baldoria. Al che l'inquisitore, devoto a San Fiorino³ disse: "Dunque tu hai parlato di Cristo come se fosse un ubriacone, come se fosse un cinciglione⁴ o un vostro pari, frequentatore di bettole e taverne. E adesso la metti giù così, come una cosa leggera, di poco peso. Ma le cose non stanno come tu le vuoi spacciare. Meriti di essere trattato con estremo rigore, financo con il rogo." Così dicendo, minaccioso in viso come se quel tale fosse stato un epicureo⁵ e si fosse dato un gran daffare a negare l'immortalità dell'anima,

¹ Eresia, parola di derivazione greca che significa "scelta", indica una o più opinioni, per lo più religiose, che sono diverse o in contrasto con la dottrina ufficiale. In particolare, nei primi secoli di diffusione del cristianesimo il dogma non era ancora stato definito in maniera ufficiale e mancava un'autorità comune a cui appellarsi perché ogni città aveva il suo vescovo. Per questo motivo sorsero le interpretazioni più diverse in materia di religione; per dirimere le questioni furono istituiti i concili ecumenici che avevano come compito quello di stabilire i principi fondamentali del cristianesimo ed estirpare le interpretazioni non conformi al dettato cristiano.

² Il testo originale riporta "cum gladiis et fustibus": con spade e bastoni. L'espressione, divenuta proverbiale, si trova nel Vangelo di Matteo (26, 47) e si riferisce all'arresto di Gesù quando Giuda si avvicina al Maestro assieme a una folla con spade e bastoni.

³ Il testo originale riporta "divoto di San Giovanni Barbadoro". San Giovanni Boccadoro è il nome medievale di San Giovanni Crisostomo, famoso per la sua eloquenza, da cui "bocca d'oro". Qui il Boccaccio sembra giocare con le parole perché l'effigie barbata di San Giovanni Battista impressa sul fiorino. Nella trascrizione si è usato il termine "fiorino" per rendere più chiara la narrazione.

⁴ Cinciglione: persona che beve in maniera smodata. Probabilmente l'espressione deriva da un personaggio dedito al vino.

⁵ Epicureo: seguace della filosofia di Epicuro, filosofo greco (341 a.C. – 270 a.C.). Qui con il significato esteso di persona che si dedica al godimento dei piaceri materiali e considera essere questo il senso della vita.

trattandolo come un eretico o un malfattore, lo mise in tale angoscia che il pover'uomo, per mezzo di amici, ritenne di ungere ben bene le mani dell'inquisitore con un bel po' di fiorini affinché avesse verso di lui un po' di misericordia.

Questa unzione, di cui stranamente l'illustre Galeno⁶ non fa parola in alcuna parte del suo trattato, si dimostrò così efficace che la pena del rogo si trasformò in una croce di stoffa da portare sul petto a segno del suo pentimento e, come se fosse stato un crociato in procinto di partire, per farne miglior vessillo, gliela mise gialla sul vestito nero. Per non dar da intendere che vi aveva ottenuto un qualche beneficio il frate aggiunse la penitenza di andare ogni mattina a sentir messa in Santa Croce e di presentarsi davanti a lui all'ora del mangiare. L'uomo seguì diligentemente la penitenza che gli era stata data.

Un giorno, durante la messa, udì una frase del Vangelo che gli rimase impressa. Lo stesso giorno si recò come al solito dal frate che trovò a tavola. Come ogni giorno l'inquisitore gli chiese se era andato a messa la mattina. L'uomo prontamente rispose di sì.

“E c'è qualcosa che hai sentito e di cui vuoi domandare?”, continuò il frate.

“Certo”, rispose l'uomo, “non dubito di nulla di tutto ciò che ho sentito e che tengo per vero. Ma una cosa mi ha fatto avere di voi e degli altri frati una gran compassione pensando allo stato in cui sarete nella prossima vita.”

Disse allora l'inquisitore: “E quale sarebbe quella parola che ti ha portato ad aver compassione di noi?”

L'uomo rispose: “Quella frase del Vangelo che dice che voi riceverete per ognuno cento.”⁷

“Questo è vero”, osservò il frate, “ma perché ti sei commosso?”

“Ve lo dirò. Da quando ho incominciato a frequentare questo convento ho visto ogni giorno dare a molta povera gente a volte uno a volte due pentoloni di brodo che si prende ai frati che ne hanno d'avanzo e se per ognuna di quelle pentole se ne rendono cento ne avreste talmente tanto di quel brodo da annegarvici dentro.”

Siccome tutti quelli che erano alla tavola dell'inquisitore ridevano, egli si sentì trafiggere dalla loro ipocrisia brodaiola e si turbò e se non fosse stato per la vergogna di quel che aveva già fatto, avrebbe istituito un altro processo per quel motto che lo aveva così colpito assieme ai suoi confratelli. Allora, stizzito, comandò al penitente di fare quel che più gli piacesse senza più tornargli tra i piedi.

⁶ Galeno: medico e filosofo greco (130 c. – 200 c.); le sue teorie anatomiche e terapeutiche furono seguite nel mondo occidentale fino al Rinascimento.

⁷ Matteo, 19, 27-29: “E chiunque avrà lasciato case o fratelli o sorelle o padre o madre o moglie o figli o campi a causa del mio nome, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna.”

Una proposta didattica

Osservazioni linguistiche ed etimologiche.

All'inizio del racconto si menzionano le eresie, nel testo originario l'espressione è "eretica pravità", eretica malvagità. Il latino *pravus* è tradotto con "malvagio". Da questo vocabolo deriva "depravato" ma anche, incrociandosi con *barbārus*, "bravo".

Nella novella si parla di un inquisitore. Probabilmente il personaggio a cui si allude è Frate Mino da San Quirico che, prima di essere destituito per la sua dissolutezza, svolse questa funzione a Firenze per qualche anno nella prima metà del Trecento. Il vocabolo inquisitore ha la funzione di sostantivo e di un aggettivo, in questo secondo caso può essere usato anche con il significato più esteso di cercare di scoprire qualcosa che si suppone l'altro vorrebbe tenere nascosta, come nell'esempio: "mi scrutò con uno sguardo inquisitore".

La parola "messere" deriva dalla voce provenzale *meser*, mio signore, che a sua volta deriva dal latino *senior -oris* nella sua forma atona ridotta *sère*. L'appellativo usato come titolo distintivo per giudici e notai, veniva attribuito anche ad altre persone degne di rispetto. In questo caso il malcapitato risponde con deferenza "Messer sì" al frate che è al contempo anche giudice inquisitore.

La novella si conclude con questa frase: "E per bizzarria gli comandò che quello che più gli piacesse facesse, senza più davanti venirgli". Il termine "bizzarria" ha qui il significato antico di "stizza", "ira"; la parola è di etimologia incerta e si ritrova anche in Dante. Probabilmente la contiguità tra un atteggiamento stravagante e la tendenza dell'iracondo ad infiammarsi facilmente hanno determinato la sovrapposizione dei significati.